

Ascolta e Medita

Giugno 2016

Questo numero è stato curato da:

**Gabriella e Giacomo Gasparri,
Cecilia e Pascal Biver**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«11. Il Triduo Pasquale nel Giubileo della Misericordia»

Mercoledì 23 marzo 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La nostra riflessione sulla misericordia di Dio ci introduce oggi al Triduo Pasquale. Vivremo il Giovedì, il Venerdì e il Sabato santo come momenti forti che ci permettono di entrare sempre più nel grande mistero della nostra fede: la Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Tutto, in questi tre giorni, parla di misericordia, perché rende visibile fino a dove può giungere l'amore di Dio. Ascolteremo il racconto degli ultimi giorni di vita di Gesù. L'evangelista Giovanni ci offre la chiave per comprenderne il senso profondo: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13, 1). L'amore di Dio non ha limiti. Come ripeteva spesso sant'Agostino, è un amore che va "fino alla fine senza fine". Dio si offre veramente tutto per ciascuno di noi e non si risparmia in nulla. Il Mistero che adoriamo in questa Settimana Santa è una grande storia d'amore che non conosce ostacoli. La Passione di Gesù dura fino alla fine del mondo, perché è una storia di condivisione con le sofferenze di tutta l'umanità e una permanente presenza nelle vicende della vita personale di ognuno di noi. Insomma, il Triduo Pasquale è memoriale di un dramma d'amore che ci dona la certezza che non saremo mai abbandonati nelle prove della vita.

Il *Giovedì santo* Gesù istituisce l'Eucaristia, anticipando nel banchetto pasquale il suo sacrificio sul Golgota. Per far comprendere ai discepoli l'amore che lo anima, lava loro i piedi, offrendo ancora una volta l'esempio in prima persona di come loro stessi dovranno agire. L'Eucaristia è l'amore che si fa servizio. È la presenza sublime di Cristo che desidera sfamare ogni uomo, soprattutto i più deboli, per renderli capaci di un cammino di testimonianza tra le difficoltà del mondo. Non solo. Nel darsi a noi come cibo, Gesù attesta che dobbiamo imparare a spezzare con altri questo nutrimento perché diventi una vera comunione di vita con quanti sono nel bisogno. Lui si dona a noi e ci chiede di rimanere in Lui per fare altrettanto.

Il *Venerdì santo* è il momento culminante dell'amore. La morte di Gesù, che sulla croce si abbandona al Padre per offrire la salvezza al mondo intero, esprime l'amore donato sino alla fine, senza fine. Un amore che intende abbracciare tutti, nessuno escluso. Un amore che si estende ad ogni tempo e ad ogni luogo: una sorgente inesauribile di salvezza a cui ognuno di noi, peccatori, può attingere. Se Dio ci ha dimostrato il suo amore supremo nella morte di Gesù, allora anche noi, rigenerati dallo Spirito Santo, possiamo e dobbiamo amarci gli uni gli altri.

E, infine, il *Sabato santo* è il giorno del silenzio di Dio. Deve essere un giorno di silenzio, e noi dobbiamo fare di tutto perché per noi sia proprio una giornata di silenzio, come è stato in quel tempo: il giorno del silenzio di Dio. Gesù depresso nel sepolcro condivide con tutta l'umanità il dramma della morte. È un silenzio che parla ed esprime l'amore come solidarietà con gli abbandonati da sempre, che il Figlio di Dio raggiunge colmando il vuoto che solo la misericordia infinita del Padre Dio può riempire. Dio tace, ma per amore. In questo giorno l'amore—quell'amore silenzioso—diventa attesa della vita nella risurrezione. Pensiamo, il Sabato Santo: ci farà bene pensare al silenzio della Madonna, "la Credente", che in silenzio era in attesa della Resurrezione. La Madonna dovrà essere l'icona, per noi, di quel Sabato Santo. Pensare tanto come la Madonna ha vissuto quel Sabato Santo; in attesa. È l'amore che non dubita, ma che spera nella parola del Signore, perché diventi manifesta e splendente il giorno di Pasqua.

È tutto un grande mistero d'amore e di misericordia. Le nostre parole sono povere e insufficienti per esprimerlo in pienezza. Ci può venire in aiuto l'esperienza di una ragazza, non molto conosciuta, che ha scritto pagine sublimi sull'amore di Cristo. Si chiamava Giuliana di Norwich; era analfabeta, questa ragazza che ebbe delle visioni della passione di Gesù e che poi, divenuta una reclusa, ha descritto, con linguaggio semplice, ma profondo ed intenso, il senso dell'amore misericordioso. Diceva così: «Allora il nostro buon Signore mi domandò: "Sei contenta che io abbia sofferto per te?" Io dissi: "Sì, buon Signore, e ti ringrazio moltissimo; sì, buon Signore, che Tu sia benedetto". Allora Gesù, il nostro buon Signore, disse: "Se tu sei contenta, anch'io lo sono. L'aver sofferto la passione per te è per me una gioia, una felicità, un gaudio eterno; e se potessi soffrire di più lo farei!";». Questo è il nostro Gesù, che a ognuno di noi dice: "Se potessi soffrire di più per te, lo farei".

Come sono belle queste parole! Ci permettono di capire davvero l'amore immenso e senza confini che il Signore ha per ognuno di noi. Lasciamoci avvolgere da questa misericordia che ci viene incontro; e in questi giorni, mentre teniamo fisso lo sguardo sulla passione e la morte del Signore, accogliamo nel nostro cuore la grandezza del suo amore e, come la Madonna il Sabato, in silenzio, nell'attesa della Risurrezione.

Udienza generale di papa Francesco

«12. La Misericordia cancella il peccato»

Mercoledì 30 marzo 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Terminiamo oggi le catechesi sulla misericordia nell'Antico Testamento, e lo facciamo meditando sul Salmo 51, detto *Miserere*. Si tratta di una preghiera penitenziale in cui la richiesta di perdono è preceduta dalla confessione della colpa e in cui l'orante, lasciandosi purificare dall'amore del Signore, diventa una nuova creatura, capace di obbedienza, di fermezza di spirito, e di lode sincera.

Il "titolo" che l'antica tradizione ebraica ha posto a questo Salmo fa riferimento al re Davide e al suo peccato con Betsabea, la moglie di Uria l'Hittita. Conosciamo bene la vicenda. Il re Davide, chiamato da Dio a pascere il popolo e a guidarlo sui cammini dell'obbedienza alla Legge divina, tradisce la propria missione e, dopo aver commesso adulterio con Betsabea, ne fa uccidere il marito. Brutto peccato! Il profeta Natan gli svela la sua colpa e lo aiuta a riconoscerla. È il momento della riconciliazione con Dio, nella confessione del proprio peccato. E qui Davide è stato umile, è stato grande!

Chi prega con questo Salmo è invitato ad avere gli stessi sentimenti di pentimento e di fiducia in Dio che ha avuto Davide quando si è ravveduto e, pur essendo re, si è umiliato senza avere timore di confessare la colpa e mostrare la propria miseria al Signore, convinto però della certezza della sua misericordia. E non era un peccato da poco, una piccola bugia, quello che aveva fatto: aveva fatto un adulterio e un assassinio!

Il Salmo inizia con queste parole di supplica: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro» (vv. 3-4).

L'invocazione è rivolta al Dio di misericordia perché, mosso da un amore grande come quello di un padre o di una madre, abbia pietà, cioè faccia grazia, mostri il suo favore con benevolenza e comprensione. È un appello accorato a Dio, l'unico che può liberare dal peccato. Vengono usate immagini molto plastiche: cancella, lavami, rendimi puro. Si manifesta, in questa preghiera, il vero bisogno dell'uomo: l'unica cosa di cui abbiamo davvero bisogno nella nostra vita è quella di essere perdonati, liberati dal male e dalle sue conseguenze di morte. Purtroppo, la vita ci fa sperimentare tante volte queste situazioni; e anzitutto in esse dobbiamo confidare nella misericordia. Dio è più grande del nostro peccato. Non dimentichiamo questo: Dio è più grande del nostro peccato! "Padre, io non lo so dire, ne ho fatte tante, grosse!". Dio è più grande di tutti i peccati che noi possiamo fare. Dio è più grande del nostro peccato. Lo diciamo insieme? Tutti insieme: "Dio è più grande del nostro peccato!". Un'altra volta: "Dio è più grande del nostro peccato!". Un'altra volta: "Dio è più grande del nostro peccato!". E il suo amore è un oceano in cui

possiamo immergerci senza paura di essere sopraffatti: perdonare per Dio significa darci la certezza che Lui non ci abbandona mai. Qualunque cosa possiamo rimproverarci, Lui è ancora e sempre più grande di tutto (cfr. 1 Gv 3, 20), perché Dio è più grande del nostro peccato.

In questo senso, chi prega con questo Salmo ricerca il perdono, confessa la propria colpa, ma riconoscendola celebra la giustizia e la santità di Dio. E poi ancora chiede grazia e misericordia. Il salmista si affida alla bontà di Dio, sa che il perdono divino è sommamente efficace, perché crea ciò che dice. Non nasconde il peccato, ma lo distrugge e lo cancella; ma lo cancella proprio dalla radice, non come fanno in tintoria quando portiamo un abito e cancellano la macchia. No! Dio cancella il nostro peccato proprio dalla radice, tutto! Perciò il penitente ridiventa puro, ogni macchia è eliminata ed egli ora è più bianco della neve incontaminata. Tutti noi siamo peccatori. È vero questo? Se qualcuno di voi non si sente peccatore che alzi la mano... Nessuno! Tutti lo siamo.

Noi peccatori, con il perdono, diventiamo creature nuove, ricolmate dallo spirito e piene di gioia. Ora una nuova realtà comincia per noi: un nuovo cuore, un nuovo spirito, una nuova vita. Noi, peccatori perdonati, che abbiamo accolto la grazia divina, possiamo persino insegnare agli altri a non peccare più. "Ma Padre, io sono debole, io cado, cado". "Ma se cadi, alzati! Alzati!". Quando un bambino cade, cosa fa? Solleva la mano alla mamma, al papà perché lo faccia alzare. Facciamo lo stesso! Se tu cadi per debolezza nel peccato, alza la tua mano: il Signore la prende e ti aiuterà ad alzarti. Questa è la dignità del perdono di Dio! La dignità che ci dà il perdono di Dio è quella di alzarci, metterci sempre in piedi, perché Lui ha creato l'uomo e la donna perché stiano in piedi.

Dice il Salmista: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. [...] Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno» (vv. 12.15).

Cari fratelli e sorelle, il perdono di Dio è ciò di cui tutti abbiamo bisogno, ed è il segno più grande della sua misericordia. Un dono che ogni peccatore perdonato è chiamato a condividere con ogni fratello e sorella che incontra. Tutti coloro che il Signore ci ha posto accanto, i familiari, gli amici, i colleghi, i parrocchiani... tutti sono, come noi, bisognosi della misericordia di Dio. È bello essere perdonato, ma anche tu, se vuoi essere perdonato, perdona a tua volta. Perdona! Ci conceda il Signore, per intercessione di Maria, Madre di misericordia, di essere testimoni del suo perdono, che purifica il cuore e trasforma la vita. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«13. Il Vangelo della Misericordia»

Mercoledì 6 aprile 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo aver riflettuto sulla misericordia di Dio nell'Antico Testamento, oggi iniziamo a meditare su come Gesù stesso l'ha portata al suo pieno compimento. Una misericordia che Egli ha espresso, realizzato e comunicato sempre, in ogni momento della sua vita terrena. Incontrando le folle, annunciando il Vangelo, guarendo gli ammalati, avvicinandosi agli ultimi, perdonando i peccatori, Gesù rende visibile un amore aperto a tutti: nessuno escluso! Aperto a tutti senza confini. Un amore puro, gratuito, assoluto. Un amore che raggiunge il suo culmine nel Sacrificio della croce. Sì, il Vangelo è davvero il "Vangelo della Misericordia", perché Gesù è la Misericordia!

Tutti e quattro i Vangeli attestano che Gesù, prima di intraprendere il suo ministero, *volle ricevere il battesimo da Giovanni Battista* (Mt 3, 13–17; Mc 1, 9–11; Lc 3, 21–22; Gv 1, 29–34). Questo avvenimento imprime un orientamento decisivo a tutta la missione di Cristo. Infatti, Egli non si è presentato al mondo nello splendore del tempio: poteva farlo. Non si è fatto annunciare da squilli di trombe: poteva farlo. E neppure è venuto nelle vesti di un giudice: poteva farlo. Invece, dopo trent'anni di vita nascosta a Nazaret, Gesù si è recato al fiume Giordano, insieme a tanta gente del suo popolo, e si è messo in fila con i peccatori. Non ha avuto vergogna: era lì con tutti, con i peccatori, per farsi battezzare. Dunque, fin dall'inizio del suo ministero, Egli si è manifestato come Messia che si fa carico della condizione umana, mosso dalla solidarietà e dalla compassione. Come Lui stesso afferma nella sinagoga di Nazaret identificandosi con la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18–19). Tutto quanto Gesù ha compiuto dopo il battesimo è stato la realizzazione del programma iniziale: portare a tutti l'amore di Dio che salva. Gesù non ha portato l'odio, non ha portato l'inimicizia: ci ha portato l'amore! Un amore grande, un cuore aperto per tutti, per tutti noi! Un amore che salva!

Lui si è fatto prossimo agli ultimi, comunicando loro la misericordia di Dio che è perdono, gioia e vita nuova. Gesù, il Figlio inviato dal Padre, è realmente l'inizio del tempo della misericordia per tutta l'umanità! Quanti erano presenti sulla riva del Giordano non capirono subito la portata del gesto di Gesù. Lo stesso Giovanni Battista si stupì della sua decisione (cfr. Mt 3, 14). Ma il Padre celeste no! Egli fece udire la sua voce dall'alto: «Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te mi sono compiaciuto» (Mc 1, 11). In tal modo il Padre conferma la via che il Figlio ha intrapreso come Messia, mentre scende su di Lui come una colomba lo Spirito Santo. Così il cuore di Gesù batte, per così dire, all'unisono con il cuore del Padre

e dello Spirito, mostrando a tutti gli uomini che la salvezza è frutto della misericordia di Dio.

Possiamo contemplare ancora più chiaramente il grande mistero di questo amore *volgendo lo sguardo a Gesù crocifisso*. Mentre sta per morire innocente per noi peccatori, Egli supplica il Padre: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). È sulla croce che Gesù presenta alla misericordia del Padre il peccato del mondo: il peccato di tutti, i miei peccati, i tuoi peccati, i vostri peccati. E lì, sulla croce, Lui li presenta al Padre. E con il peccato del mondo tutti i nostri peccati vengono cancellati. Nulla e nessuno rimane escluso da questa preghiera sacrificale di Gesù. Ciò significa che non dobbiamo temere di riconoscerci e confessarci peccatori. Quante volte noi diciamo: “Ma, questo è un peccatore, ha fatto quello e quello...”, e giudichiamo gli altri. E tu? Ognuno di noi dovrebbe domandarsi: “Sì, quello è un peccatore. E io?”. Tutti siamo peccatori, ma tutti siamo perdonati: tutti abbiamo la possibilità di ricevere questo perdono che è la misericordia di Dio. Non dobbiamo temere, dunque, di riconoscerci peccatori, confessarci peccatori, perché ogni peccato è stato portato dal Figlio sulla Croce. E quando noi lo confessiamo pentiti affidandoci a Lui, siamo certi di essere perdonati. Il sacramento della Riconciliazione rende attuale per ognuno la forza del perdono che scaturisce dalla Croce e rinnova nella nostra vita la grazia della misericordia che Gesù ci ha acquistato! Non dobbiamo temere le nostre miserie: ognuno di noi ha le proprie. La potenza d’amore del Crocifisso non conosce ostacoli e non si esaurisce mai. E questa misericordia cancella le nostre miserie.

Carissimi, in questo Anno Giubilare chiediamo a Dio la grazia di fare esperienza della potenza del Vangelo: Vangelo della misericordia che trasforma, che fa entrare nel cuore di Dio, che ci rende capaci di perdonare e guardare il mondo con più bontà. Se accogliamo il Vangelo del Crocifisso Risorto, tutta la nostra vita è plasmata dalla forza del suo amore che rinnova.

Udienza generale di papa Francesco

«14. Misericordia io voglio e non sacrifici (Mt 9, 13)»

Mercoledì 13 aprile 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo ascoltato il Vangelo della chiamata di Matteo. Matteo era un “pubblicano”, cioè un esattore delle imposte per conto dell'impero romano, e per questo considerato pubblico peccatore. Ma Gesù lo chiama a seguirlo e a diventare suo discepolo. Matteo accetta, e lo invita a cena a casa sua insieme con i discepoli. Allora sorge una discussione tra i farisei e i discepoli di Gesù per il fatto che questi condividono la mensa con i pubblicani e i peccatori. “Ma tu non puoi andare a casa di questa gente!”, dicevano loro. Gesù, infatti, non li allontana, anzi frequenta le loro case e siede accanto a loro; questo significa che anche loro possono diventare suoi discepoli. Ed è altrettanto vero che essere cristiani non ci rende impeccabili. Come il pubblicano Matteo, ognuno di noi si affida alla grazia del Signore nonostante i propri peccati. Tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati. Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato, alla condizione sociale, alle convenzioni esteriori, ma piuttosto apre loro un futuro nuovo. Una volta ho sentito un detto bello: “Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro”. Questo è quello che fa Gesù. Non c'è santo senza passato né peccatore senza futuro. Basta rispondere all'invito con il cuore umile e sincero. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono. La vita cristiana quindi è scuola di umiltà che ci apre alla grazia.

Un tale comportamento non è compreso da chi ha la presunzione di credersi “giusto” e di credersi migliore degli altri. Superbia e orgoglio non permettono di riconoscersi bisognosi di salvezza, anzi, impediscono di vedere il volto misericordioso di Dio e di agire con misericordia. Esse sono un muro. La superbia e l'orgoglio sono un muro che impediscono il rapporto con Dio. Eppure, la missione di Gesù è proprio questa: venire in cerca di ciascuno di noi, per sanare le nostre ferite e chiamarci a seguirlo con amore. Lo dice chiaramente: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (v. 12). Gesù si presenta come un buon medico! Egli annuncia il Regno di Dio, e i segni della sua venuta sono evidenti: Egli risana dalle malattie, libera dalla paura, dalla morte e dal demonio. Innanzi a Gesù nessun peccatore va escluso—nessun peccatore va escluso!—perché il potere risanante di Dio non conosce infermità che non possano essere curate; e questo ci deve dare fiducia e aprire il nostro cuore al Signore perché venga e ci risani. Chiamando i peccatori alla sua mensa, Egli li risana ristabilendoli in quella vocazione che essi credevano perduta e che i farisei hanno dimenticato: quella di invitati

al banchetto di Dio. Secondo la profezia di Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza» (25, 6–9).

Se i farisei vedono negli invitati solo dei peccatori e rifiutano di sedersi con loro, Gesù al contrario ricorda loro che anch'essi sono commensali di Dio. In questo modo, sedere a tavola con Gesù significa essere da Lui trasformati e salvati. Nella comunità cristiana la mensa di Gesù è duplice: c'è la mensa della Parola e c'è la mensa dell'Eucaristia (cfr. *Dei Verbum*, 21). Sono questi i farmaci con cui il Medico Divino ci risana e ci nutre. Con il primo—la Parola—Egli si rivela e ci invita a un dialogo fra amici. Gesù non aveva paura di dialogare con i peccatori, i pubblicani, le prostitute... No, lui non aveva paura: amava tutti! La sua Parola penetra in noi e, come un bisturi, opera in profondità per liberarci dal male che si annida nella nostra vita. A volte questa Parola è dolorosa perché incide sulle ipocrisie, smaschera le false scusanti, mette a nudo le verità nascoste; ma nello stesso tempo illumina e purifica, dà forza e speranza, è un ricostituente prezioso nel nostro cammino di fede. L'Eucaristia, da parte sua, ci nutre della stessa vita di Gesù e, come un potentissimo rimedio, in modo misterioso rinnova continuamente la grazia del nostro Battesimo. Accostandoci all'Eucaristia noi ci nutriamo del Corpo e Sangue di Gesù, eppure, venendo in noi, è Gesù che ci unisce al suo Corpo!

Concludendo quel dialogo coi farisei, Gesù ricorda loro una parola del profeta Osea (6, 6): «Andate e imparate che cosa vuol dire: *misericordia io voglio e non sacrificio*» (Mt 9, 13). Rivolgendosi al popolo di Israele il profeta lo rimproverava perché le preghiere che innalzava erano parole vuote e incoerenti. Nonostante l'alleanza di Dio e la misericordia, il popolo viveva spesso con una religiosità "di facciata", senza vivere in profondità il comando del Signore. Ecco perché il profeta insiste: "Misericordia io voglio", cioè la lealtà di un cuore che riconosce i propri peccati, che si ravvede e torna ad essere fedele all'alleanza con Dio. "E non sacrificio": senza un cuore pentito ogni azione religiosa è inefficace! Gesù applica questa frase profetica anche alle relazioni umane: quei farisei erano molto religiosi nella forma, ma non erano disposti a condividere la tavola con i pubblicani e i peccatori; non riconoscevano la possibilità di un ravvedimento e perciò di una guarigione; non mettevano al primo posto la misericordia: pur essendo fedeli custodi della Legge, dimostravano di non conoscere il cuore di Dio! È come se a te regalassero un pacchetto con dentro un dono e tu, invece di andare a cercare il dono, guardi soltanto la carta nel quale è incartato: soltanto le apparenze, la forma, e non il nocciolo della grazia, del dono che viene dato!

Cari fratelli e sorelle, tutti noi siamo invitati alla mensa del Signore. Facciamo nostro l'invito a sederci accanto a Lui insieme ai suoi discepoli. Impariamo a guardare con misericordia e a riconoscere in ognuno di loro un nostro commensale. Siamo tutti discepoli che hanno bisogno di sperimentare e vivere la parola consolatrice di Gesù. Abbiamo tutti bisogno di nutrirci della misericordia di Dio, perché è da questa fonte che scaturisce la nostra salvezza. Grazie!

Mercoledì
1 giugno 2016

2Tm 1, 1-3.6-12; Sal 122
San Giustino
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18-27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Il Signore rimprovera questi uomini perché non capiscono, ma non capiscono perché fanno quello che siamo abituati a fare anche noi: pensare da uomini. E noi dobbiamo essere consapevoli che il nostro modo di pensare non è quello di Dio. “I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie” (Isaia 55, 1). È difficile per noi non avere pensieri gretti, limitati al nostro quotidiano, al nostro piccolo interesse, anche con le migliori buone intenzioni... quanto è diverso il modo di pensare di Dio! Lui ci ama così tanto da morire per noi.

**Per
riflettere**

Riesci a credere che si possa pensare in un modo diverso dal tuo?

Preghiera Finale

Dio, tu sei mio Padre, tu sei mia Madre.
Ma sei anche qualcosa di completamente
diverso che non capisco.
Spesso mi appari incomprensibile.
Ma anche quando non ti capisco,
confido nel fatto che sei mio Padre e mia Madre,
che non mi abbandoni e che posso sempre
venire da te con tutto ciò che mi preoccupa.
(Anselm Grün)

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Tante cose ci interessano, tanti nostri bisogni ci condizionano, tante persone ci attirano e ci convincono... ma Gesù ci propone una scala di valori che parte non da chi o cosa ci interessa, ma da Lui e... da chi ci dimentichiamo.

Paradossalmente ci chiede prima di tutto di essere veri, di essere noi stessi, di rispettare quello che possiamo sentire veramente se ci liberiamo da ciò che ci costringe e ci condiziona, dai nostri vari idoli dei quali più o meno ci rendiamo conto.

Dobbiamo amare noi stessi per capire cosa vuol dire “amare il prossimo come noi stessi”; ma per saper amare noi stessi in modo non egocentrico o egoistico dobbiamo capire che, se tutto il cuore e tutta l’anima sono prima di tutto dedicate a Dio, è in Dio che tutto si realizza. Tutto deve partire e ritornare a Lui e noi ci dobbiamo solo fidare.

**Per
riflettere**

Permetti al Signore di usarti come suo strumento e di usarti senza consultarti?

Preghiera Finale

Signore insegnaci
a non amare soltanto noi stessi
a non amare soltanto i nostri
a non amare soltanto quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri
e ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
(Raoul Follereau)

Venerdì
3 giugno 2016

Ez 34, 11–16; Sal 22; Rm 5, 5b–11
Sacratissimo Cuore di Gesù
Santi Carlo Lwanga e compagni

Preghiera Iniziale

In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;
a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 3–7)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.

Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Sentirsi cercati, sentirsi desiderati, sentirsi amati, e quindi amabili, è quanto ci propone Gesù per farci capire come Dio ci ama. Dio cerca proprio noi, ciascuno, soprattutto chi non dà niente per scontato, chi non riesce a credere, chi forse non vuole credere, chi è vittima di tristi vissuti che l'hanno allontanato da tutto e da tutti, dalla fiducia in se stessi e, quindi, da Lui.

Dio cerca e aspetta proprio chi ha perso la strada. Ognuno di noi può riconoscersi nella pecora smarrita. Allo stesso tempo ognuno può (o deve?) sentire il bisogno di cercare chi si è perso, di essere strumento di Dio per cercare e andare incontro a ogni persona che si è smarrita, con l'umiltà che gli permetta di capire... di compatire.

**Per
riflettere**

Pastore o pecora?... Questo è il problema!

Preghiera Finale

Signore,
ti prego per il disperato.
Donagli luce
per vedere la cupa profondità
della sua tentazione.
Dagli il tuo amore affinché possa almeno
intravedere le ricchezze
che tu hai preparato per noi.
Infondigli lo Spirito santo
affinchè possa vedere
che hai bisogno di lui e lo ami,
e che ha ancora uno scopo nella vita, quello di trasmettere
l'amore e la misericordia che hai per lui
ad altra gente che ha bisogno di lui.
Dagli speranza per il futuro.
Lascialo vivere, Signore.
Amen.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Sarà famosa tra le genti la loro stirpe,
la loro discendenza in mezzo ai popoli.
Coloro che li vedranno riconosceranno
che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.
Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema
e come una sposa si adorna di gioielli.
Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti.

(Isaia 61, 9–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–51)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Quanto deve essere stato difficile quel momento per Maria e Giuseppe, chi è genitore lo sa. Immagino la disperazione dei due che non trovano Gesù nella comitiva e non se ne fanno una ragione, ma come? È sempre stato un bambino ubbidiente e sottomesso, che colpo di testa può mai essere questo? Cosa può essere successo? Quante volte i genitori si pongono queste domande di fronte ai comportamenti inaspettati o irresponsabili dei loro figli.

Ma qui siamo su un altro piano: quando Maria e Giuseppe ritrovano Gesù, al tempio tra i dottori della legge, e gli chiedono spiegazione del suo comportamento, lui semplicemente risponde che deve occuparsi delle cose del Padre suo. Maria e Giuseppe conoscono il Padre, ma forse speravano che le cose non andassero così in fretta. Qui appare di nuovo la grandezza di Maria che dopo aver detto sì a Dio nel momento dell'incarnazione continua a dire sì nella vita di ogni giorno: "Custodiva tutte queste cose nel suo cuore". E la ritroveremo ancora inconsolabile, ma piena di amore, sotto la croce di Gesù.

**Per
riflettere**

Cosa significa per te genitore/figlio (anche di Dio!) la fiducia reciproca?

Preghiera Finale

Signore, Ti affidiamo i nostri figli: veglia su di loro.

Li abbiamo fatti crescere nella Tua conoscenza,
abbiamo fatto loro conoscere ed amare il Tuo amore.

Ora sono grandi, si sono a poco a poco distaccati da noi.

Abbiamo cercato con impegno attento, di abituarli a fare a meno di noi.

Di noi, non di Te, Signore.

Tu ce li avevi donati e affidati, noi li abbiamo educati nel Tuo nome.

Ora siamo noi che li affidiamo a Te. A Te che li puoi seguire dovunque.

Meglio di quanto non abbiamo mai potuto fare noi.

Signore, noi non Ti preghiamo di allontanare da loro le difficoltà;
ma fa' che essi trovino in Te la forza per superarle: così cresceranno spiritualmente.

Non Ti preghiamo di allontanare da loro i pericoli;
ma fa' che li sappiano affrontare con coraggio e bontà.

Non Ti preghiamo di evitare ad essi le delusioni della vita,
ma di conservare loro la speranza e la fede: solo così potranno rendere il mondo migliore.

E se di certo non mancherà ad essi, Signore, la loro parte di dolore quotidiano,
da' ad essi, Ti preghiamo, la forza di viverlo cristianamente e di offrirlo a Te:
così diverranno santi.

Veglia, Ti preghiamo, sui nostri figli...

Domenica

5 giugno 2016

1Re 17, 17-24; Sal 29; Gal 1, 11-19
San Bonifacio
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
La voce del Signore è sopra le acque,
tuona il Dio della gloria,
il Signore sulle grandi acque.
La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.
(Salmo 28)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Questo passo del Vangelo di Luca ci racconta un miracolo che Gesù ha compiuto senza che nessuno glielo chiedesse. Ha assistito al passaggio di un funerale: è un ragazzo, figlio unico di madre vedova. Gesù vede la situazione e ne ha compassione: una povera vedova che perde l'unico figlio e diventerà probabilmente una emarginata, senza mezzi di sostentamento. Gesù compie il miracolo.

Dio sa sempre quello di cui abbiamo bisogno, non è necessario che lo chiediamo, dobbiamo solo esserne consapevoli; e se ci sembra che non ci ascolti è perché quello che noi chiediamo non è effettivamente quello di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo affidarci a lui... questa è la fede!

**Per
riflettere**

Fede è: cercare colui che non conosci; conoscere colui che non vedi; vedere colui che non tocchi; amare colui che già ti ha cercato, ti ha conosciuto, ti ha visto, ti ha toccato, ti ha amato. È fidarsi di chi si è già fidato di te affidando alle tue fragili mani un dono di amore che vale ogni rischio. (canto liturgico)

Preghiera Finale

Che strano traffico con il buon Dio!

Signore, dammi questo!

Signore, fammi capire quest'altro!

Signore, guariscimi!

Come se Dio non conoscesse, molto più di noi,
quello di cui abbiamo bisogno.

Allora teniamo soltanto questa preghiera:

“Signore, non cessare di amarci,
mai...”.

(Raoul Follereau)

Preghiera Iniziale

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.
Signore, libera la mia vita
dalle labbra bugiarde,
dalla lingua ingannatrice.
Io sono per la pace,
ma essi, appena parlo,
sono per la guerra.
(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Beato chi ha l'opportunità di ascoltare queste parole e di farsi scaldare il cuore da esse. Beato chi si fida, chi ammette di potersi fidare e si lascia guidare. Beato chi accetta con serenità quello che non si può cambiare e si impegna per cambiare quello che si può far evolvere. Beato chi dà il suo contributo facendosi strumento di Dio, mettendosi a disposizione del suo momento, delle persone che intorno a lui hanno bisogno e gli offrono un'occasione. Beato chi sa cogliere ogni occasione non per fuggire, ma per affidarsi a un Dio che lo ascolta, lo aspetta, lo può accogliere nella Beatitudine.

**Per
riflettere**

Non sempre nei momenti difficili siamo in grado di trovare la fiducia per accettare e reagire in modo positivo. Guardiamo abbastanza in alto, verso il monte, o ci soffermiamo troppo, a testa bassa, fra la folla?

Preghiera Finale

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Beato l'uomo che in Lui si rifugia!

(Salmo 34)

Preghiera Iniziale

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.

In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

(Salmo 4)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Questo bellissimo brano del Vangelo ci invita a essere sale e luce: il sale che dà sapore alle pietanze, la luce che illumina il mondo. Come possiamo riuscirci? Soltanto se il nostro essere sale è insaporire il mondo dell'amore di Gesù e se il nostro essere luce non è altro che fare da specchio alla luce di Dio.

Ma detto così sembra che dobbiamo fare chissà cosa. No, ognuno di noi deve essere un piccolo grano di sale o una fiammellina nel proprio ambiente: a casa, sul lavoro, in parrocchia. E a volte basta davvero poco: in certi ambienti puoi portare luce anche solo rifiutandoti di sparlare di qualcuno, o di inorgogliarti per un lavoro ben fatto o una lode ricevuta, o al contrario sentirti offeso (dall'alto del tuo io) per una critica o perché le cose non vanno proprio come vorresti tu. La fiammellina più luminosa è quella dell'umiltà, di chi vive la sua vita ogni giorno con al centro non se stesso ma Gesù e di conseguenza i fratelli.

**Per
riflettere**

Ci rendiamo conto che la semplice luce di un fiammifero riesce a rischiarare l'oscurità?

Preghiera Finale

Aiutami a diffondere dovunque
il tuo profumo, o Gesù.
Dovunque io vada.
Inonda la mia anima
del tuo spirito e della tua vita.
Diventa padrone del mio essere
in modo così completo
che tutta la mia vita sia un'irradiazione della tua.
Perché ogni anima che avvicino
possa sentire la tua presenza
dentro di me.
Perché guardandomi non veda me,
ma te in me.
Resta in me.
Così splenderò del tuo stesso splendore
e potrò essere luce agli altri.
(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?
Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Non possiamo paragonare il nostro vivere, il nostro pensare, il nostro giudicare, il nostro parlare, a quanto propone la parola di Dio. Sin dall'inizio l'uomo l'ha forse presa sottogamba. . . come se non lo riguardasse, come se fosse sproporzionata, come se la parola stessa si dovesse adattare alla vita dell'uomo. Dio invece propone all'uomo di lasciarsi guidare dalla parola stessa e lo conferma inviando Gesù a tradurla, ad avvicinarla all'uomo perché l'uomo, fidandosi, ne realizzi le promesse. L'uomo, però, facilmente cerca di sfuggire, non la prende sul serio, se ne sente talvolta svincolato o . . . si vorrebbe svincolare.

**Per
riflettere**

*Ti riconosci nella parola di Dio? Nelle sue proposte?
Nelle sue promesse? Nella sua benedizione?*

Preghiera Finale

Benedici me buon Dio, e tutto ciò che prenderò in mano oggi.
Benedici il mio lavoro, perché riesca e sia benedizione anche per altri.
Benedici i miei pensieri, perché oggi io possa pensare bene degli altri.
Benedici le mie parole, perché risveglino in loro la vita
Benedici la mia vita, perché possa realizzare sempre più
l'immagine unica che tu ti sei fatto di me.
Benedicimi perché io, con tutto ciò che sono,
possa diventare sempre più fonte di benedizione per quelli che incontro.
Fa che io creda che sono tutti benedetti da te.
Così li guarderò con altri occhi
e riconoscerò la benedizione che mi viene incontro in ogni uomo.
Benedici tutte le persone che porto nel cuore,
tu, Dio buono e misericordioso, Padre, Figlio e Spirito Santo.
Amen.
(Anselm Grün)

Preghiera Iniziale

Allora ognuno sarà preso da timore,
annuncerà le opere di Dio
e saprà discernere il suo agire.
Il giusto gioirà nel Signore
e riporrà in lui la sua speranza:
si glorieranno tutti i retti di cuore.
(Salmo 63)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

Chi siamo noi per giudicare gli altri? Forse possiamo riuscire appena a capirne qualche aspetto, qualche sfumatura, se riusciamo ad avere con loro una certa empatia, se siamo disposti a condividere situazioni ed emozioni. La proposta è sempre quella di vivere “per” l’altro, di vivere “con” l’altro, non “contro” l’altro. La proposta è, quindi, quella di vivere sullo stesso piano, in reciprocità, senza sentirsi superiori giudicando se stessi migliori e svalorizzando o umiliando l’altro.

Questo riconoscimento del valore di ognuno non ammette compromessi: se riconosco e valorizzo la persona, la faccio vivere; se, giudicandola, nego la persona, la uccido. Nessuno ne ha il diritto, neanche per difendersi. Non c’è bisogno che l’uomo si difenda da solo quando sa di essere, comunque e sempre, accolto, accettato, protetto da un Dio che lo vuole, che vuole proprio lui.

**Per
riflettere**

*Quando rifiuti qualcuno... pensi che Dio non ti
rifiuta mai?*

Preghiera Finale

O Dio della grazia,

fa’ che la mia casa sia il luogo della benevolenza,
della compassione e della misericordia.

Donami la grazia di fare in modo
che chiunque venga in contatto con me
diventi migliore e più felice.

Fa’ che l’amore che dono agli altri, anche nelle piccole cose,
mi venga restituito sotto forma di grazia che viene da Te.

Rendimi capace di perdonare sempre e concedi che questo perdono
mi venga ricambiato e possa crescere.

Fa’ quindi che io possa ricominciare da dove sono,
con le persone che conosco
e concedi che la lampada del mio amore
rimanga sempre accesa davanti alle finestre
del mio cuore e della mia casa.

Amen.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Signore, amo la casa dove tu dimori
e il luogo dove abita la tua gloria.

Non associare me ai peccatori
né la mia vita agli uomini di sangue,
perché vi è delitto nelle loro mani,
di corruzione è piena la loro destra.
Ma io cammino nella mia integrità;
riscattami e abbi pietà di me.

Il mio piede sta su terra piana;
nelle assemblee benedirò il Signore.

(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Il rispetto profondo per la persona, per ciò che si ritiene più giusto alla luce della proposta cristiana, spesso deve essere vagliato, a partire dalla Parola, con la mente e con il cuore, al di là dei nostri sensi: “Me la sento, non me la sento... Mi attira... Non riesco a...”. Se ci facciamo dominare da queste “sensazioni” quando ci portano su una strada che va in direzione opposta da quella indicata dal Vangelo, siamo a rischio. Rischiamo di procedere nell’auto-convincimento e nell’auto-justificazione se ci riferiamo a noi stessi, e nel giudizio se ci riferiamo ad altri.

Essere allertati e attenti con fiducia alla proposta di Gesù può aiutarci a discriminare e accettare le situazioni difficili, divergenti, specialmente se intrise di sofferenza, con occhi e cuore aperti, con la capacità critica di chi ha un punto di riferimento profondamente affidabile.

**Per
riflettere**

Ascoltare o rifiutare... cosa scegliere?

Preghiera Finale

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;

Il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;

i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

(Salmo 19)

Sabato

11 giugno 2016

At 11, 21b-26;13, 1-3; Sal 97
San Barnaba

Preghiera Iniziale

Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7-13)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

Gesù invia i suoi discepoli a predicare, Gesù ci invia. Ci dice di dare agli altri ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente da Dio: l'amore. Ci invia ad amare i nostri fratelli, cosa facile da dirsi ma assai più difficile da mettere in pratica. Forse in questo Anno Santo dedicato alla Misericordia possiamo provare ad attuare le opere di misericordia corporali e spirituali che ci possono permettere di "guarire gli infermi, risuscitare i morti, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni".

Questo brano mi fa pensare anche ai nostri sacerdoti inviati da Dio come guide del suo popolo. Sono sempre meno, spesso soli, con parrocchie molto grandi, talvolta costretti a gestire incomprensioni tra membri della stessa comunità! Amiamo i nostri sacerdoti e collaboriamo con umiltà alla loro predicazione, provando ad essere comunità degne, sulle quali il Signore infonda la sua pace.

**Per
riflettere**

*Ci sentiamo noi stessi annuncio della Parola di Dio
con la nostra vita?*

Preghiera Finale

Signore, insegnami la route:
l'attenzione alle piccole cose;
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata
perché non sia dono che cade nel vuoto;
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza
e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.
Signore, insegnami la route:
la strada su cui si cammina insieme;
insieme nella semplicità di essere quello che si è;
insieme nella gioia di aver ricevuto tutto da Te;
insieme nel tuo amore.
Signore, insegnami la route,
Tu che sei la strada e la gioia.

Domenica

12 giugno 2016

2Sam 12, 7–10.13; Sal 31; Gal 2, 16.19–21
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–8, 3)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Rivedo nell'atteggiamento di questo fariseo quello di tanti buoni cristiani che, forti del loro andare a Messa la domenica e dire le preghiere prima di dormire, si sentono pronti a giudicare coloro che sono considerati i "cattivi", i peccatori. Credo che nessuno di noi sia completamente estraneo a questo tipo di comportamento, ma ci farebbe bene riflettere su quanto spesso siamo proprio noi quei "peccatori" che ci sentiamo di giudicare. Quello che voglio dire è che Dio ci ama comunque, che siamo buoni o cattivi, e che ci vuole salvare come ha fatto con la donna che gli ha lavato e profumato i piedi a casa di Simone.

Il nostro compito non è giudicare come fa il fariseo, ma amare e, soprattutto, lasciarsi amare da Dio, ricorrere al suo perdono quando ci accorgiamo di aver smarrito la strada giusta e di essere dei poveri peccatori. Allora saremo grati a Dio che ci ama anche se noi proviamo ad allontanarci da lui, anche se lo tradiamo come ha fatto Giuda o lo rinneghiamo come ha fatto Pietro. Il suo sguardo di amore è sempre su di noi, solo che a volte lo dimentichiamo.

**Per
riflettere**

Riconosciamo di essere peccatori e bisognosi del perdono di Dio?

Pregghiera Finale

Giovanni ci ha detto:
"Non siamo stati noi ad amare Dio,
ma è lui che ha amato noi" (1Gv 4, 10).
Signore, aiutaci a ricordarlo.

Lunedì
13 giugno 2016

1Re 21, 1b-16; Sal 5
Sant'Antonio da Padova

Preghiera Iniziale

Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.

Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.
(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.

Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Il Vangelo ci invita a fare il primo passo, ad accogliere per primi la persona profondamente nascosta dietro la provocazione di chi è ferito ed è aggressivo. Ci invita a fare il primo passo verso il perdono che è comprensione senza essere sottomissione vittimistica. Gesù ci invita a scegliere di preferire la vicinanza al di là del pregiudizio, la disponibilità e l'accoglienza profonda, comunque, al di là del proprio tornaconto. Perdonare diventa così riconoscere la debolezza dell'essere umano e la sua profonda essenza di persona, senza dubbio voluta e amata da Dio nella sua unicità.

**Per
riflettere**

Proviamo, talvolta, ad andare oltre il nostro pregiudizio umano, fidandoci di questa parola?

Preghiera Finale

Gesù che soffri...
fa che, anche se nascosto
sotto la maschera poco
attraente dell'ira,
del crimine o della pazzia,
sappia riconoscerti e dirti:
«Gesù che soffri
come è dolce servirti».
(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Martedì
14 giugno 2016

1Re 21, 17–29; Sal 50
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Chi offre la lode in sacrificio,
questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.
(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Questo passo del Vangelo di Matteo è straordinario, rivoluzionario, assurdo, meraviglioso. Gesù ci chiede di essere perfetti come Dio. Se ce lo chiede forse ci possiamo riuscire o almeno provare. In cosa consiste questa perfezione? Nell'amare tutti, anche i nemici! Anche quelli che mettono le bombe negli aeroporti e nelle metropolitane uccidendo migliaia di innocenti? Anche quelli che si fanno esplodere nelle nostre chiese e che sterminano anche i bambini? Gesù dice "amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano", Gesù sulla croce ha perdonato i suoi assassini. Lui ci chiede che la nostra vita sia straordinaria e ci ha mostrato come fare. Non è assolutamente facile, ma il perdono è un'arma più potente di qualsiasi bomba.

**Per
riflettere**

Quanto ci scandalizzano queste parole se le prendiamo sul serio?

Preghiera Finale

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita,
la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio.

Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte.
Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine,
ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore.

Perciò non vi farò il regalo di odiarvi.

Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete.
Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza,
che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza.

Ma la vostra è una battaglia persa. L'ho vista stamattina.

Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera,
bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di dodici anni fa.

Ovviamente sono devastato dal dolore,

vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata.

So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo
in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai.

Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo.
Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino.

Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno
e poi giocheremo insieme, come ogni giorno,

e per tutta la sua vita questo *petit garçon* vi farà l'affronto di essere libero e felice.

Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

(lettera postata su Facebook da Antoine Leiris,
che si rivolge ai terroristi che hanno ucciso la moglie,
al concerto degli Eagles of Death Metal al teatro Bataclan di Parigi).

Signore aiutaci ad avere questi stessi pensieri.

Mercoledì

15 giugno 2016

2Re 2, 1.6–14; Sal 30

Preghiera Iniziale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Media, Internet, quotidianità, è tutto un mostrare, tutto un far vedere, tutto e tutti a portata di tutti. Spesso la “privacy” è solo un pretesto burocratico per chissà cosa... La raccomandazione che ci viene da questo brano indirizza in senso proprio contrario a tutto questo. Ci chiama alla discrezione, all'autonomia rispetto al pensiero e al giudizio esterno. Queste parole ci invitano a un vivere riservato in un rapporto intimo con se stessi, con Dio e con ogni persona. Ci invita a una relazione che ha un valore profondo in se stessa, per se stessa, in quanto realizzazione di un progetto di vita che non ha bisogno di premi o censure, di pubblico o di esaltanti conferme.

Non vivi per essere riconosciuto, ma sai che la tua vita è la realizzazione della tua amabilità nella quotidianità come nelle situazioni eccezionali. L'obiettivo è costruire l'amore cogliendo ogni occasione, nella sofferenza come nella gioia, per realizzare te stesso secondo il progetto di Dio. L'amore non ha bisogno di essere esibito perché, come un seme sottoterra, lavora nascosto. Gli atti d'amore non sono solo gesti, ma passi in un percorso di realizzazione totale, se sono sinceramente gratuiti e coerenti con un desiderio profondo di essere strumento fra le mani di Dio.

**Per
riflettere**

Se chiediamo al Signore, con Madre Teresa, «Usami senza consultarmi!», che senso può avere il bisogno di esibirci?

Preghiera Finale

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore e mi accorgo,
in un momento di onestà, di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.

Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo,
in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso.

Signore, quando mi sono convinto di essere povero e mi accorgo,
in un momento di onestà, di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.
E, Signore, quando il regno dei cieli si confonde falsamente con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in te.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Giovedì

16 giugno 2016

Sir 48, 1-14; Sal 96

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Gesù ci insegna a pregare, ci invita a non dire tante parole vuote ma ad andare al sodo. Il Padre nostro è una bellissima preghiera che spesso recitiamo con devozione ma senza riflettere più di tanto su quello che diciamo. Chiamiamo Dio padre, quindi siamo figli che si rivolgono al loro padre e lo chiamano “babbo” o “papà”. È bello sentirsi figli, lo sa bene chi ha perso i genitori; ci dà sicurezza, la certezza di essere amati. Al nostro Babbo chiediamo che sia lui a guidare le nostre vite, ci affidiamo completamente, come Gesù nel Getzemani: “Sia fatta la tua volontà”. Gli chiediamo di darci il necessario per vivere e poi gli chiediamo di perdonare le nostre colpe nella stessa misura in cui noi perdoniamo quelle dei nostri fratelli. Un’amica mi ha raccontato che quando arriva a questo punto del Padre nostro dice sempre: “un po’ di più”. Siamo consapevoli della nostra difficoltà di perdonare e possiamo solo sforzarci di farlo nel tentativo di assomigliare sempre più al nostro fratello Gesù.

Per riflettere

È davvero importante perdonare per noi?

Preghiera Finale

Non dire: «Padre»
se ogni giorno non ti comporti da figlio.
Non dire: «nostro»
se vivi soltanto del tuo egoismo.
Non dire: «che sei nei cieli»
se pensi solo alle cose terrene.
Non dire: «venga il tuo regno»
se lo confondi con il successo materiale.
Non dire: «sia fatta la tua volontà»
se non la accetti anche quando è dolorosa.
Non dire: «dacci oggi il nostro pane quotidiano»
se non ti preoccupi della gente che ha fame.
Non dire: «perdona i nostri debiti»
se non sei disposto a perdonare gli altri.
Non dire: «non ci indurre in tentazione»
se continui a vivere nell’ambiguità.
Non dire: «liberaci dal male»
se non ti opponi alle opere malvagie.
Non dire: «amen»
se non prendi sul serio le parole del Padre Nostro.

Venerdì
17 giugno 2016

Sir 4, 1-9; Sal 76; 1Gv 4, 7-16
San Ranieri

Preghiera Iniziale

Dio si è fatto conoscere in Giuda,
in Israele è grande il suo nome.

È in Salem la sua tenda,
in Sion la sua dimora.

Là spezzò le saette dell'arco,
lo scudo, la spada, la guerra.

Splendido tu sei,
magnifico su montagne di preda.

(Salmo 75)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Spesso ci riteniamo dei buoni cristiani perché andiamo a Messa la domenica e partecipiamo alle attività della parrocchia e questo ci basta, ci sentiamo a posto con la nostra coscienza. È possibile, però che nel nostro cuore si faccia largo un dubbio: avrò la vita eterna? E di fronte alla richiesta di Gesù di dare tutto ai poveri e seguirlo ci sentiamo in difficoltà: il nostro seguire Gesù è sempre razionale, non ci abbandoniamo a lui con tutti noi stessi. Invece Gesù ci chiede proprio questo, ci dice: “Fidati! Fidati di me! Lascia che sia io a guidare la vettura della tua vita, tu semplicemente ama (come diceva Sant’Agostino) e fa’ ciò che vuoi”.

**Per
riflettere**

Quanto riconosciamo che amare è fidarsi?

Preghiera Finale

Prendi un sorriso
e regalalo a chi non l’ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole
e fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente
e vai a lavare chi vive nel fango.
Prendi na lacrima
e posala sul volto di chi non ha mai pianto.
Prendi il coraggio
e mettilo nell’animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita
e raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà
e regalala a chi non sa donare.
Scopri l’amore
e fallo conoscere al mondo.
(Mahatma Gandhi)

Preghiera Iniziale

Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica.

(Salmo 87)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 24–34)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granaia; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

In effetti Adamo ed Eva non avevano vestiti, ma hanno iniziato a preoccuparsene solo dopo aver tradito la fiducia in Dio, non avendolo ascoltato con fiducia a loro volta. La fiducia in Dio dovrebbe essere il vestito da cercare e da curare ogni giorno: un abito che ci contiene tutti interi, con le nostre bellezze e le nostre piccolezze, che valorizza le meraviglie del nostro essere come le sue imperfezioni, che ci protegge, uno per uno, adesso! Se disperdiamo le nostre energie, la nostra mente e il nostro cuore dando troppa attenzione agli abiti e ai nutrimenti superflui, se ce ne preoccupiamo come fossero idoli, ci distraiamo e ci allontaniamo dall'essenziale perdendo le occasioni per essere ben vestiti: decorosi e comodi. Quando si è vestiti in modo decoroso e comodo, ci si muove con libertà, in ogni ambiente, senza costrizioni e necessità superflue. Se si indossa un abito che non teme confronti, non esiste rivalità ma solo condivisione.

**Per
riflettere**

Riesci a sentirti a tuo agio anche se sei fuori moda?

Preghiera Finale

O Signore, tu ci hai rivelato
che il Padre nostro nei Cieli si prenderà cura di noi,
nello stesso modo in cui si prende cura
dei gigli dei campi e degli uccelli che volano nell'aria.
Tu che non hai avuto neppure un luogo
dove poter riposare e adagiare il tuo capo affaticato,
ti prego, insegnaci ad avere fede nella provvidenza di Dio
e a non confidare nella nostra umana avidità.
(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Domenica

19 giugno 2016

Zc 12, 10–11; 13, 1; Sal 62; Gal 3, 26–29
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio.
(Salmo 61)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–24)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

Pietro è come noi: un uomo capace di volare alto e di cadere in basso disastrosamente, un uomo. Qui riconosce Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, ergendosi sulla mediocrità della gente che considerava Gesù come Giovanni il Battista oppure Elia o uno degli antichi profeti. Ma Gesù confida ai suoi apostoli quello che dovrà subire, che dovrà morire in croce reietto da tutti, per poi risorgere il terzo giorno, e invita tutti a seguirlo prendendo la propria croce ogni giorno, perché solo così potremo avere salva la nostra vita. Ma ecco che spesso ci comportiamo come Pietro che a parole durante gli ultimi giorni di Gesù, all'ennesimo annuncio della Passione, gli dice che lo seguirà fino alla morte, e invece qualche ora dopo lo avrà già rinnegato. Quante volte rinneghiamo Gesù perché la nostra croce ci sembra impossibile da sopportare? O accusiamo Dio per quello che ci capita? Abbiamo solo la certezza che rivolgerà anche a noi lo sguardo di misericordia che rivolse a Pietro quella sera stessa.

**Per
riflettere**

Viviamo davvero questa certezza?

Preghiera Finale

Aiutaci, Signore,
a non rinnegarti ogni volta che,
nel nostro piccolo,
non siamo in grado di pensarti
fino a comprenderti.

Lunedì
20 giugno 2016

2Re 17, 5–8.13–15a.18; Sal 59

Preghiera Iniziale

Io veglio per te, mia forza,
perché Dio è la mia difesa.

Il mio Dio mi preceda con il suo amore;
Dio mi farà guardare dall'alto i miei nemici.

(Salmo 58)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1–5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

... Finché, però, hai la trave davanti al tuo occhio, renditene conto! Rendendoti conto dei tuoi limiti, forse, potrai capire ed accettare i limiti degli altri! Accettare non è giudicare, è condividere il fatto di essere limitati, con umiltà. Con umiltà avrai così la possibilità di capire che l'essere umano con tutta la sua "prosopopea", arroganza, è veramente poco e poco autonomo, e che ha bisogno di fidarsi e affidarsi. Affidarsi a Dio, affidargli quel poco che si è, mettendosi a disposizione, nella condivisione, di chiunque che, per i suoi limiti, da solo non ce la fa. Non giudicare, quindi, ma condividere un bisogno, una necessità, camminando insieme nella protezione di Dio che ci ama e ci propone il nostro bene.

**Per
riflettere**

Riconosciamo nei limiti degli altri i nostri limiti? Li sappiamo affidare a Dio? Forse è un'occasione da non perdere...

Preghiera Finale

Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante o un cembalo squillante.

Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che smuove le montagne, ma con amore.

Insegnami quell'amore
che è sempre paziente e sempre gentile,
mai geloso, presuntuoso,
egoista, permaloso;

l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare, a sopportare.

Infine, quando tutte le cose finite
si dissolveranno e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.
(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

Gesù ci conferma che non è facile avere la vita, perché bisogna passare per la porta stretta. Può essere la porta della sofferenza, della pazienza, dell'incomprensione, della delusione, dell'accettazione, della fatica. . . , ma sarà sicuramente anche la porta della gioia. Ora non lo possiamo capire, ma lo capiremo alla fine. Pensiamo alla fatica di una strada di montagna in salita, irta di ostacoli, di dirupi, di passaggi pericolosi; ma da questa strada, in ogni momento, se alziamo gli occhi, possiamo ammirare un panorama favoloso che ci ripaga delle fatiche e dei pericoli. Penso che il senso della porta stretta sia questo: saper tenere lo sguardo in alto mentre si cammina, certi dell'amore del Padre.

**Per
riflettere**

Sappiamo farci abbastanza piccoli da passare per la porta stretta?

Preghiera Finale

Quante volte crediamo di dare e diamo il di più,
invece l'amore vero è un taglio sul vivo.

È dare la vita.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.

Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

I falsi profeti sono i nostri idoli. Se ci guardiamo dentro con attenzione scopriamo che ognuno di noi ha degli idoli: il lavoro, il successo, il benessere, la tranquillità, la bellezza, il divertimento... anche cose che di per sé non sono negative, lo diventano nel momento in cui restano fini a se stesse, non danno frutto. Gli idoli sono sempre sterili (“dai loro frutti li riconoscerete”), non danno la vita, ma se la prendono (“sono lupi rapaci”); possono al massimo dare un piacere momentaneo, ma poi ci lasciano con l’amaro in bocca, perché non ci accontentiamo di quello che ci danno, e restiamo incastrati cercando sempre qualcosa di più e allontanandoci sempre più dalla verità. Il primo comandamento ci dice: “Non avrai altri dèi di fronte a me” (Es 20, 3).

**Per
riflettere**

Abbiamo consapevolezza dei nostri idoli e di quanto ci condizionano?

Preghiera Finale

Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente
creatore del cielo
e della terra
di tutte le cose,
visibili e invisibili.

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21–29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Noi ci insegniamo l'un l'altro tante cose, ogni giorno, e ne impariamo continuamente... l'importante è saper scegliere tra quello che impariamo, quello che vogliamo accettare e assimilare. In base a quali criteri fare questa scelta, è scritto nella parola di Dio. Non dobbiamo discriminare le persone o le situazioni giudicandole con presunzione, ma dobbiamo fidarci nel seguire le indicazioni di Gesù, perché la nostra vita non si nutra di apparenze, di idolatrie e nell'ascolto di falsi profeti che ne minano le fondamenta. Illusioni mondane, successi che stordiscono, traguardi egocentrici... tutto questo chiude in se stessi, non può essere un saldo punto di appoggio per stare in equilibrio e a testa alta. Gesù indica nel fidarsi della Parola di Dio anche un "toccare il fondo" con umiltà, nella verità, la possibilità di basarsi su salde fondamenta.

**Per
riflettere**

Accetti di scegliere l'umiltà anziché "castelli di carte"?

Pregghiera Finale

Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.

(Salmo 30)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

La figura di Giovanni viene da subito accostata a quella di Gesù. Le rispettive madri, Elisabetta e Maria, sono strumenti nelle mani di Dio. Quando si incontrano, come riportato nei Vangeli, Maria pronuncia quella meravigliosa preghiera che è il Magnificat, e il bambino sussulta nel grembo di Elisabetta, come se riconoscesse quella voce, ma soprattutto quelle parole di lode. Lo stesso Zaccaria, appena può di nuovo parlare, comincia a lodare e a benedire Dio. Una volta cresciuti i due si ritrovano: la predicazione di Giovanni anticipa quella di Gesù, lui stesso riconoscerà di non essere il Messia e indirizzerà i suoi discepoli a Gesù. Il Messia si farà battezzare da Giovanni nelle acque del Giordano. Due vite che si intrecciano, ma sempre nella consapevolezza del proprio ruolo. Giovanni sapeva di essere solo un precursore, un annunciatore, niente di più. Ci colpisce la sua umiltà anche quando Gesù si fa battezzare da lui: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”. Anche in questo caso, Giovanni si lascia fare e ubbidisce a Gesù, lo battezza, permettendo così l'intervento dello Spirito Santo e del Padre stesso.

**Per
riflettere**

Ubbidienza e umiltà fanno parte della nostra vita?

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.
(Vangelo secondo Luca 1, 46-55)

Sabato

25 giugno 2016

Lam 2, 2.10-14.18-19; Sal 73

Preghiera Iniziale

Per me, il mio bene è stare vicino a Dio;
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio,
per narrare tutte le tue opere.

(Salmo 72)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-17)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie".

Il chiedere accorato e l'umiltà sono l'essenza di un rapporto significativo con Gesù e, attraverso lui, con Dio. L'umiltà è percezione e riconoscimento sincero delle proprie piccolezze, imperfezioni, incompletezze che richiedono aiuto, accoglienza, guida. Il chiedere accorato significa sapere che un Dio grande e misericordioso ci può aiutare, aspetta la nostra invocazione con la quale ci accogliamo fiduciosi tra le sue braccia. Sappiamo che Lui ci può raggiungere nelle situazioni più ignobili di una vita faticosa, sciupata e denigrante. Sappiamo che il nostro volto, il volto di Gesù, viene comunque riconosciuto anche dietro le maschere della sofferenza, del dolore, della violenza. Più uno si ritiene indegno della sua visita, più Dio lo può raggiungere... se lui lo chiama.

**Per
riflettere**

Ci aspettiamo di essere riconosciuti da Dio quando il nostro peccato ci fa sentire indegni?

Preghiera Finale

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria,
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

(Salmo 62)

Domenica

26 giugno 2016

1Re 19, 16b.19-21; Sal 15; Gal 5, 1.13-18
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?
Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51-62)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Gesù ci invita a seguirlo, ma nello stesso tempo ci dice che non sarà facile; seguire Gesù non significa avere la sicurezza che tutto vada bene, seguire Gesù può essere difficile, faticoso... può significare non essere accolti e tuttavia non reagire, ma perdonare e andare avanti. Seguire Gesù può far saltare tutte le nostre certezze e può costarci a tal punto da farci trovare scuse per rimandare: devo prima seppellire mio padre, poi ti seguirò... devo prima avvisare casa, poi ti seguirò... Gesù non vuole tentennamenti, vuole che lo amiamo e che questo amore ci faccia pronti a tutto, a seguirlo nonostante tutto; seguire Gesù significa anche accettare la croce come ha fatto lui, affidandosi completamente al volere del Padre. Anche per lui non è stato facile accettarlo, ha pregato perché quel calice passasse senza che lo dovesse bere, ma alla fine ha scelto liberamente di compiere la volontà di Dio.

**Per
riflettere**

Cosa significa per me, oggi, seguire Gesù?

Preghiera Finale

Ti seguirò, ti seguirò o Signore,
e sulla tua strada camminerò.

(canto liturgico)

Lunedì
27 giugno 2016

Am 2, 6–10.13–16; Sal 49

Preghiera Iniziale

Ascoltate questo, popoli tutti,
porgete l'orecchio, voi tutti abitanti del mondo,
voi, gente del popolo e nobili,
ricchi e poveri insieme.

La mia bocca dice cose sapienti,
il mio cuore medita con discernimento.

(Salmo 48)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Anche qui come nel Vangelo di Luca di ieri si parla della precarietà della vita di Gesù e di conseguenza anche dei suoi discepoli. Della necessità di muoversi, e di muoversi subito, senza porre in mezzo ostacoli di alcun genere. Gesù ordinò di passare all'altra riva; anche questo è muoversi, spostarsi dal nostro solito modo di vedere per andare incontro agli altri, anche a quelli che considero diversi, stranieri. La nostra fede non ci dà l'immunità dal male, ma ci dà la forza di lottare e anche la capacità di rialzarsi dopo ogni caduta, certi dell'amore infinito del Padre.

**Per
riflettere**

Confidiamo nella guida di Gesù lungo la strada che ci propone?

Preghiera Finale

Ora vado sulla tua strada
con l'amore tuo che mi guida,
o Signore,
ovunque io vada,
resta accanto a me.
(canto liturgico)

Martedì
28 giugno 2016

Am 3, 1-8;4, 11-12; Sal 5
Sant'Ireneo

Preghiera Iniziale

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.

Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.

(Salmo 5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Noi ci troviamo a domandarci: “Chi è Gesù?”. Come se fosse per noi importante darci una risposta razionale. Ma è veramente importante darci una risposta razionale, capire con la nostra mente? O, piuttosto, questo bisogno di capire, di far rientrare tutto nei nostri schemi, ostacola la vera fede? O, addirittura, la presunzione di poter capire, ci allontana dalla libertà di lasciarci guidare con fiducia? Fidarsi di Gesù, anche se addormentato sulla barca, è stato per i discepoli quello che può succedere a tutti noi quando ci sentiamo in pericolo, soli, come se Dio si fosse distratto... Ma nel momento in cui pensiamo questo, stiamo mancando di fiducia in un Dio che, con la sua parola, promette di tenerci sempre, ciascuno, nel palmo della sua mano, senza mai dimenticarsi di noi. È il nostro punto di vista che cambia... non la realtà di Dio.

**Per
riflettere**

Ci fidiamo o abbiamo bisogno di garanzie?

Preghiera Finale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

(Salmo 26)

Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
Su di noi sia il tuo amore,
Signore, come da te noi speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Due punti bellissimi in questo passaggio del Vangelo. Nel primo Pietro riconosce, per opera dello Spirito Santo, che Gesù è il “Cristo, Figlio del Dio vivente”, quindi proclama la rivelazione. Nel secondo Gesù fonda la Chiesa e la fonda su Pietro. Questo ci dà la consapevolezza che Gesù sa quanto può sbagliare la Chiesa: almeno quanto Pietro. Anche la Chiesa qualche volta non ha saputo pienamente riflettere la luce di Gesù, nei suoi inutili fasti, nelle persecuzioni o nei silenzi di certi periodi storici, in tutte quelle occasioni in cui la paura del peccato ha superato la consapevolezza della misericordia di Dio. Quante volte si sente dire dalla gente: “Io credo ma a modo mio. La Chiesa non mi serve”. Al contrario dobbiamo essere tutti consapevoli di essere una parte di questa Chiesa che Gesù ha stabilito sulla terra fondandola proprio sulle spalle di Pietro, che lo ha riconosciuto Figlio di Dio.

**Per
riflettere**

Mi sento Chiesa?

Preghiera Finale

“Credo nella Chiesa:
una, santa, cattolica, apostolica”.
(*Credo niceno-costantinopolitano*)

Giovedì

30 giugno 2016

Am 7, 10-17; Sal 18

Preghiera Iniziale

Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Abbiamo bisogno del miracolo, anche per sentito dire. E magari, prima di crederci, dubitiamo di chi ce l'ha raccontato. Gesù lo sa e ci capisce, e ci accontenta, a volte, quando da una parte la fede è tale e tanta, e dall'altra una guarigione del corpo è piccola cosa in confronto alla remissione dei peccati... Forse non ci rendiamo conto dell'infermità che ci creano i nostri peccati, o forse non ne soppesiamo le conseguenze, se non quelle strettamente legate ai fatti contingenti, le conseguenze psicologiche o legate alla quotidianità. Forse non pensiamo abbastanza alla prospettiva della nostra vita nel suo prosieguo oltre la morte.

**Per
riflettere**

È per questo che ciò che ci interessa lo vorremmo qui ed ora?

Preghiera Finale

Signore, io credo,
ma aiuta tu la mia fede!

La Preghiera del cuore

La vera preghiera interiore

Per i laici, così come per i monaci Ogni cristiano deve ricordarsi continuamente che dev'essere unito al Signore nostro Salvatore con tutto il suo essere, lasciando che Egli venga a prendere dimora nella mente e nel cuore; il modo più sicuro per giungere ad una tale unione con il Signore, dopo la Comunione al suo Corpo e al suo Sangue, è la Preghiera interiore di Gesù. Questa preghiera è obbligatoria anche per i laici, oltre che per i monaci? Sì, lo è veramente perché, come abbiamo detto, ogni cristiano dev'essere unito al Signore nel proprio cuore e il modo migliore per giungere a tale unione è proprio la Preghiera di Gesù (o Preghiera del Cuore o Preghiera del Santo Nome). *Vescovo Giustino.*

La potenza del nome Che cosa diremo di questa preghiera divina, l'invocazione del Salvatore: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore»?

È una preghiera, un voto, una confessione di fede la quale ci conferisce lo Spirito Santo e i doni divini, purifica il cuore e scaccia i demoni; è la dimora di Gesù Cristo in noi, una sorgente di riflessioni spirituali e di pensieri divini; è la remissione dei peccati, la guarigione dell'anima e del corpo, lo splendore della luce divina; è una fonte di misericordia celeste che effonde sugli umili la rivelazione e l'iniziazione ai misteri di Dio. È la nostra unica salvezza perché contiene il Nome salvifico del nostro Dio, il solo Nome sul quale possiamo contare, il Nome di Gesù Cristo, il Figlio di Dio: «Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale possiamo essere salvati», come ricorda Pietro (At 4, 12).

Per questo tutti i credenti devono continuamente confessare questo Nome: sia per proclamare la nostra fede e testimoniare il nostro amore per il Signore Gesù Cristo, dal quale nulla deve mai separarci, sia inoltre a causa della grazia che ci viene dal suo nome, a motivo della remissione dei peccati, della guarigione, della santificazione, dell'illuminazione, e soprattutto a causa della salvezza che ci ottiene. Il santo Vangelo dice: «Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio». Questa è la fede! E il Vangelo aggiunge: «e perché, credendo, abbiate la vita nel suo Nome» (Gv 20, 31). Questa è la salvezza e la vita! *San Simeone di Tessalonica.*

La semplicità della preghiera di Gesù La pratica della Preghiera di Gesù è semplice. Rimani alla presenza del Signore con l'attenzione nel cuore e invocalo: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me!» L'essenziale non sta nelle parole, ma nella fede, nella contrizione e nella sottomissione al Signore. Con questi sentimenti si può stare davanti a Dio anche senza parole ed essere ugualmente in preghiera. *Teofane il Recluso.*

Sotto lo sguardo di Dio Lavora recitando la Preghiera di Gesù; Dio ti benedica! All'uso di recitare oralmente questa preghiera unisci però il ricordo del Signore, accompagnato dal timore e dalla devozione. La cosa più importante è che tu cammini alla presenza di Dio, sotto il suo sguardo, cosciente che Dio ti sta osservando, sta cercando la tua anima e il tuo cuore, sta vedendo tutto ciò che succede in essi. Questa coscienza è la leva più potente del meccanismo della vita spirituale. *Teofane il Recluso.*

Un rifugio per gli indolenti L'esperienza della vita spirituale c'insegna che chi ha zelo nella preghiera non ha bisogno che gli s'insegni come perfezionarsi in questo campo. Continuato con pazienza, lo sforzo stesso della preghiera conduce alla vetta suprema della preghiera.

Ma cosa devono fare le persone deboli e indolenti, soprattutto coloro che, prima ancora di aver capito la vera natura della preghiera, si sono induriti nelle abitudini quotidiane e si sono lasciati raffreddare da una ripetizione formalista delle preghiere obbligatorie? Costoro hanno ancora la possibilità di usare la tecnica della Preghiera di Gesù come rifugio e fonte di forza. Non è forse soprattutto per loro che è stata inventata questa tecnica, in modo da innestare nei loro cuori la vera preghiera interiore? *Teofane il Recluso.*

Un rimedio contro la sonnolenza Nei libri si trova scritto che quando la Preghiera di Gesù acquista forza e si stabilisce nel cuore, allora ci riempie di energia e allontana la sonnolenza. Ma un conto è che essa diventi abituale per la lingua e un altro conto è che essa si stabilisca nel cuore. *Teofane il Recluso.*

Scavare profondamente Scava profondamente nella Preghiera di Gesù con tutta la forza di cui sei capace. Ciò ti ricomporrà in te stesso, dandoti una sensazione di forza nel Signore, e produrrà frutto nel farti rimanere costantemente assieme a Lui, che tu sia da solo o con altri, che tu faccia i lavori di casa o che tu legga o preghi. Non devi però attribuire la potenza di questa preghiera alla ripetizione di certe parole, ma al rivolgere la mente e il cuore verso il Signore quando ripeti le parole, cioè all'attività che accompagna questa ripetizione. *Teofane il Recluso*

Un inno cantato con comprensione Come dice l'Apostolo: «Preferisco dire cinque parole con la mia comprensione... piuttosto che diecimila parole in una lingua sconosciuta» (1 Cor 14, 19). Prima di ogni altra cosa è necessario purificare la mente e il cuore con queste poche parole, ripetendole incessantemente nel profondo del cuore: «Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me». Così la preghiera sale come un inno cantato con comprensione. Ogni principiante, per quanto possa essere ancora pieno di passioni, può offrire questa preghiera grazie alla vigilanza del proprio cuore. Essa poi canterà in lui solo quando sarà stato purificato dalla preghiera spirituale. *Paissy Velichkovsky.*

Una lampada ai nostri passi Impara a praticare la preghiera della mente nel cuore. La Preghiera di Gesù infatti è una lampada ai nostri passi e una stella che ci guida sulla via del cielo, come insegnano i santi Padri nella Filocalia. La Preghiera di Gesù, quando brilla

incessantemente nella mente e nel cuore, è una spada contro la debolezza della carne e i desideri malvagi di gola e di lussuria. Dopo le parole iniziali: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio», puoi continuare così: «per l'intercessione della Madre di Dio, abbi pietà di me, peccatore».

La preghiera esteriore da sola non è sufficiente, Dio presta attenzione alla mente: perciò quei monaci che non conciliano la preghiera interiore con quella esteriore non sono monaci, sono simili a legna bruciata. Il monaco che non conosce o che ha dimenticato la pratica della Preghiera di Gesù non porta il sigillo di Cristo. I libri non possono insegnarci la preghiera interiore, possono solo farci vedere alcuni metodi tecnici per praticarla. È necessario invece recitarla con perseveranza. *Teofane il Recluso*.

Le mani al lavoro, la mente e il cuore con Dio Hai già letto qualcosa riguardo alla Preghiera di Gesù e ne sai qualcosa grazie alla tua esperienza personale. La disciplina necessaria all'anima può essere mantenuta solo con l'aiuto di questa preghiera. Solo attraverso di essa possiamo conservare intatta la nostra disciplina interiore anche quando siamo distratti dalle preoccupazioni quotidiane. Soltanto questa preghiera ci rende possibile l'osservanza del comando dei Padri: «Le mani al lavoro, la mente e i cuori con Dio». Una volta che questa preghiera si è innestata nel cuore, allora non ci sono interruzioni interiori ed essa scorre sempre con lo stesso perenne movimento. Il cammino per giungere ad una disciplina interiore rigorosa è molto faticoso, ma è possibile conservare questa disposizione di spirito (o una simile) durante gli svariati ed inevitabili incarichi che ciascuno deve svolgere: ciò che lo rende possibile è la Preghiera di Gesù innestata nel cuore. Come si innesta? Non si può sapere con precisione, ma l'essenziale è che ciò accada. Chi fa questo sforzo diventa sempre più cosciente di questo innesto, ma non si rende conto di come avvenga. Per raggiungere questa disciplina interiore dobbiamo camminare sempre alla presenza di Dio, ripetendo la Preghiera di Gesù il più frequentemente possibile. Non appena abbiamo un momento libero cominciamo di nuovo e così l'innesto si realizzerà. Un mezzo per ravvivare la Preghiera di Gesù è la lettura, ma è meglio leggere soprattutto testi riguardanti la preghiera. *Teofane il Recluso*.

Preghiera «Signore, abbi pietà. Abbi pietà di me, peccatore; poiché, in verità, ho cercato di fare quello che mi ero prescritto per servirti. Ho lavorato il campo del mio cuore, di cui mi avevi affidato la cura. Ma io non sono che il tuo umile servo, e senza di te non posso far niente. Per questo ti prego o mio Signore, mio Dio e mio Re abbi pietà di me e riempiami della tua grazia».

La Pace e la Grazia di nostro Signore Gesù sia sempre nei nostri cuori.
Maurizio Guidato.